



# Nitteti

## Di Pietro Metastasio



### PERSONAGGI

AMASI

re d'Egitto, padre di

SAMMETE

amante corrisposto di

BEROE

pastorella.

NITTETI

principessa egizia, amante occulta di Sammete.

AMENOFI

sovrano di Cirene, amante occulto di Nitteti ed amico di Sammete.

BUBASTE

capitano delle guardie reali.

*Il luogo della Scena è Canopio. Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo re. L'azione è il ritrovamento di Fitteti.*

### ARGOMENTO

*Amasi, illustre capitano, vassallo, amico e confidente d'Aprio re d'Egitto, mandato dal suo signore a reprimere l'insolenza delle ribellanti provincie, non solo non poté adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato re e da' sollevati e da quei guerrieri medesimi che conduceva per debellarli: tanto era il credito e l'affetto che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia e le altre sue reali virtù. S'oppose, e non avrebbe Amasi ceduto all'inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo trono, lo volle più tosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un ribelle.*

*In queste infelici circostanze sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a sé l'amico Amasi; confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto; l'incaricò di far diligente inchiesta dell'unica sua figliuola Nitteti, perduta fra le tumultuose sedizioni; e gl'impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sammete; onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul trono paterno. Ne volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia.*

*Questi, in parte veri ed in parte verisimili, sono i fondamenti, sopra de' quali è stato edificato il presente dramma; e ciò che vi è di storico è tratto di Erodoto e da Diodoro Di Sicilia.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Parte ombrosa e raccolta degl'interni giardini della reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi appartamenti. Sole nascente su l'orizzonte.*

*AMENOFI impaziente, poi SAMMETE in abito pastorale che approda sopra picciolo battello.*

AMEN.

E Sammete non torna!

Oimè! già spunta il sol. Sa pur che il padre

Oggi al soglio d'Egitto

Sollevalo sarà; sa che a momenti

In Canopo s'attende. Ah, se all'arrivo

D'Amasi ei qui non è, quali per lui,

Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza

Io non so perdonargli. Ah, lo saprei,

Se anche gli affetti miei

Gli astri, come per lui, fossero amici!

Agli amanti infelici

Son secoli i momenti; e sono istanti

I lunghi giorni ai fortunati amanti.

Con la sua pastorella

Gli fuggon l'ore, e non s'avvede... Un legno

*(Sammete approda, e scende dal battello, ed Amenofi gli va incontro*

*Parmi che approdi. Ah, lode al Ciel! Ma, prence,*

*Che più tardi? che fai? Le rozze spoglie*

*Corri, corri a deporre. I precursori*

*Già d'Amasi son giunti;*

*Tutto in moto è Canopo: ho palpitato*

*Assai fin or per te.*

SAMM.

Son disperato.

AMEN.

Perché, Sammete? Onde l'affanno?

SAMM.

Oh Dio!

AMEN.

Parla. Forse rifiuta

Beroe gli affetti tuoi?

SAMM.

Beroe è perduta.

AMEN.

Perduta! Oimè! Come? Che dici?

SAMM.

In vano

Fin or di là dal fiume

Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco  
Mille volte tornai; quel caro nome  
Or sul monte, or sul piano  
Replicai mille volte, e sempre in vano.  
AMEN.

Che tu non sei Dalmiro,  
Che un pastor tu non sei  
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola.  
SAMM.

No, caro amico; il caso  
E' più funesto assai. Da un fuggitivo  
Timido villanello intesi al fine  
Che nella scorsa notte  
Altra ninfa unita  
Fu da gente crudel Beroe rapita.  
AMEN.

Forse da qualche stuolo  
D'arabi masnadieri?  
SAMM.

No, d'egizi guerrieri:  
Ei l'asserì.  
AMEN.

Non so pensar... Ma fuggè,  
Sammete, il tempo. Ah, le tue spoglie usate  
Vanne a vestir! Questo real soggiorno  
Per Dalmiro non è.  
SAMM.

Vado e ritorno.  
Ma non partir: sovvenienti  
Che ne' casi infelici  
E' dover l'assistenza ai fidi amici.

Sono in mar, non veggo sponde;  
Mi confonde il mio periglio;  
Ho bisogno di consiglio,  
Di soccorso, di pietà.  
Improvvisa è la tempesta;  
Né mi resta aita alcuna,  
Se al furor della fortuna  
M'abbandona l'amistà.  
*(parte*

## SCENA SECONDA

*AMENOFI, poi NITTETI e BEROE, entrambi in abito pastorale, fra guardie.*

AMEN.

Oh come, amor tiranno,  
Confondi i sensi e la ragion disarmi!  
Ma... Quai ninfe! qual'armi! Oh dèi, Nitteti!  
D'Aprio la figlia! il mio tesoro! Ah, donde,  
Donna real? Che fu? Perché d'armati  
Cinta così?

NITT.

Nol so. Vittima io vengo  
Forse del nuovo re. Dal bosco, in cui  
Io m'ascondeo da lui, qui tratta a forza  
Son con l'ospite mia.

AMEN.

No; t'assicura:

Amasi non trascorre a questi eccessi.

BER.

(Dalmiro almen potessi  
Del mio caso avvertir).

AMEN.

Di questa schiera  
Qual è il duce, e dov'è?

NITT.

Bubaste ha nome;

Va incontro al re.

AMEN.

Raggiungerollo. Or ora  
In libertà sarai; ne son sicuro.

BER.

(Le smanie di Dalmiro io mi figuro).

NITT.

Prence, la prima prova  
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,  
Conosco...

AMEN.

Ah no, non mi conosci: io sempre...

Sappi... Tu sei... Sperai... (Barbaro amore!

Tu m'annodi la lingua al par del core).

Se il labbro nol dice,

Ti parla il sembiante

D'amico costante,

Di servo fedel;

Che farsi palese

Almen con l'imprese

Per esser felice

Sol brama dal Ciel.

*(parte*

### SCENA TERZA

*NITTETI e BEROE, in fine BUBASTE.*

BER.

Nitteti, ah per pietà, fedel compagna  
Se m'avesti fin or, s'è ver che m'ami,  
Se grata pur mi sei, deh, fa ch'io possa  
A' miei boschi tornar! Ah, per quei boschi  
Il povero Dalmiro  
In van mi cercherà! Da' suoi trasporti  
Tutto temer poss'io;

Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

NITT.

Non tante smanie, amata Beroe: andrai;

Farò tutto per te. Ma della sorte

Vedi pur ch'io lo sdegno

Con più costanza a tollerar t'insegno.

BER.

Nel caso in cui tu sei,

Maestra di costanza anch'io sarei.

NITT.

Perché? Forse i miei mali

Non eguagliano i tuoi?

BER.

V'è gran distanza.

Siam prigioniere entrambe;

Siamo entrambe in Canopo;

Tu sospiri, io sospiro;

Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

NITT.

E' ver; confesso, amica,

La debolezza mia; Sammete adoro;

Egli l'ignora: e pure

La speme sol di riveder quel volto,

Quel caro volto ond'è il mio core acceso,

Di mie catene alleggerisce il peso.

BER.

Basta un ben che tu spero

Per consolarti, e vuoi che un ben ch'io perdo

Affliggermi non debba?

NITT.

Ah, se vedessi

Il mio Sammete, approveresti assai

La mia tranquillità!

BER.

Se fosse noto

Dalmiro a te, condanneresti meno

L'intolleranza mia.

BUB.

Nitteti, arriva

Amasi; io là m'invio:

Scorgetela, o custodi.

*(espone e parte*

NITT.

Amica, addio.

BER.

Così mi lasci! Io che farò?

NITT.

T'accheta,

Amata Beroe; a me ti fida, e credi

Che non meno io sospiro

Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.

Tu sai che amante io sono;  
Tu sai la sorte mia:  
Ah! chi pietà desia  
Non può negar pietà.  
Della pietà ch'io dono,  
Quella ch'io bramo è pegno;  
Che di pietade è indegno  
Chi compatir non sa.  
*(parte*

#### SCENA QUARTA

*BEROE, SAMMETE nel proprio suo abito; poi AMENOFI*

BER.

Questi reali alberghi

*(guardando curiosa intorno*

Son pur nuovi per me! Dovunque io miro...

SAMM.

Ecco deposte al fin... Beroe!

*(si veggono, e si guardano fissamente alcuni istanti senza parlare*

BER.

Dalmiro!

SAMM.

Tu qui?

BER.

Tu in quelle spoglie!

SAMM.

A che vieni? ove vai?

BER.

Che strano evento

Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?

Parla: che fu? Dov'è il pastor? Chi sei?

SAMM.

Tutto, ben mio, dirò...

AMEN.

Prence, Sammete,

Giunge il real tuo genitor.

*(Sammete confuso*

BER.

*(colpita dalla sorpresa del nome)*

*(Sammete!*

*Misera me!)*

SAMM.

Verrò.

*(confuso*

AMEN.

Corri; potria

Prima giungere il re.

SAMM.

Verrò; t'invia.

*(con impazienza ad Amenofi, che parte*

BER.

Crudel, tu sei Sammete?  
Tu sei prole d'un re? Dunque fin ora  
Meco hai mentito aspetto,  
Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?  
Come abusar potesti  
D'un sì tenero amore,  
D'una fé, d'un candore,  
D'un cor che offerto interamente in dono...  
Barbaro!... Ingrato!...

SAMM.

Anima mia, perdono.  
Fu giovanil vaghezza,  
Che fra rustici giuochi in finte spoglie  
A mischiarmi m'indusse. In quell, il sai,  
Un pastor mi credesti.  
Ti piacqui, mi piacesti; e il grado mio  
Ti celai per timor. So che in amore  
Gran nodo è l'eguaglianza: io volli prima  
Un amante pastor renderti caro,  
Ed un principe amante offrirti poi.  
Eccolo a' piedi tuoi.

*(si getta in ginocchioni)*

Or non t'inganna; ha su le labbra il core:  
Accettami, qual vuoi, prence o pastore.

BER.

Ah, Sammete! ah, non più! Sorgi; io trascorsi  
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa,  
Il mio prence insultai: perdona il fallo  
All'eccesso, o signor, d'un lungo affetto.

SAMM.

Per pietà, mio tesoro, ah, men rispetto!  
Eccede un tal castigo

*(con enfasi affettuosa)*

Tutte le colpe mie: morir mi fai  
Parlandomi in tal guisa.

BER.

Ah! che or tu sei...

SAMM.

Il tuo fedele.

BER.

Ah! che or son io...

SAMM.

La mia

Unica speme.

BER.

Oh Dio!

*(piange)*

SAMM.

Tanto ti spiace

Che in real prence il tuo pastor si cangi?

BER.

No; lo merti, cor mio.

SAMM.

Dunque a che piangi?

BER.

Queste lagrime, o caro,

Se sian doglia o piacer, dir non saprei.

Quando penso che sei qual d'esser nato

Degno ognor ti credei, lagrime liete

Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete:

Quando penso che degna

Or non son più di te, col Ciel m'adiro,

Piango d'affanno, e ti vorrei Dalmiro.

SAMM.

Ah, se alcun disapprova

L'eccesso in me degli amorosi affanni,

Vegga Beroe, l'ascolti, e mi condanni!

Sì, mio ben, sì, mia vita,

Teco viver vogl'io,

Voglio teco morir. No, non potrei

Lasciarti, anche volendo, in abbandono.

O fra boschi o sul trono,

O Dalmiro o Sammete,

O principe o pastor sarò... sarai...

BER.

Deh, sovventi che ormai

Amasi sarà giunto.

SAMM.

E' vero. Addio.

Ma... siamo in pace?

BER.

Sì.

SAMM.

Del tuo perdono

Mi posso assicurar?

BER.

Sì, caro.

SAMM.

Ottengo

I primi affetti tuoi?

BER.

Tutti. Ah! parti.

SAMM.

E tu sei...

BER.

Son quel che vuoi.

SAMM.

Se d'amor, se di contento

A quei detti, oh Dio, non moro,

E' portento, o mio tesoro,

E' virtù di tua beltà.



Del piacer manco all'eccesso;  
Ma un tuo sguardo in un momento  
Poi ravviva il core oppresso  
Dalla sua felicità.  
(parte)

## SCENA QUINTA

*BEROE sola.*

Sembran sogni i miei casi. Ancor non posso  
A me stessa tornar. Sappia Nitteti  
Le mie felicità. Si sveli a lei  
Che Sammete in Dalmiro... Eterni dèi!  
Or mi sovviene: ella l'adora, ed io  
Fin or nol rammentai! Ma in tal sorpresa  
Se di me mi scordai, come di lei  
Rammentar mi potea? Stelle! io mi trovo  
D'un'amica rival! Che far? Se parlo,  
S'irriterà: se taccio  
Tradisco l'amistà. Potrei con arte  
Custodire il mistero  
Senza tradir... No: chi ricorre all'arti,  
Benché ancor non tradisca, è sul cammino:  
L'artificio alla frode è assai vicino.  
Non ho il core all'arti avvezzo;  
Non v'è ben per me sincero,  
Se comprar si deve a prezzo  
D'innocenza e di candor.  
Qual acquisto è che ristori  
Dall'angustie, da' timori,  
Dal disprezzo di se stesso,  
Dall'accuse d'un rossor?  
(parte)

## SCENA SESTA

*Luogo vastissimo presso le mura di Canopo, festivamente adornato pel trionfale ingresso e per l'incoronazione del nuovo re. Ricco ed elevato trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de' sacri ministri, che sostengono sopra bacili d'oro le insegne reali. Grande e maestoso arco trionfale in prospetto. Vari ordini di logge all'intorno, popolate di musici e di spettatori. Vista dell'armata egizia vincitrice ordinata in lontano.*

*Si vedrà avanzar lentamente e passar indi sotto l'arco preparato il nuovo re vincitore, assiso in maestà sopra un bianco e pomposamente guarnito elefante; preceduto dagli oratori delle suddite provincie coi loro rispettivi tributi; circondato da folta schiera di nobili egizi, di schiavi etiopi e di paggi che gli sostengono sul capo il reale ombrello, e vaghi e grandi ventagli di colorate penne all'intorno; e seguito finalmente dalle guardie reali e dalla folla de' carri e de' cammelli carichi delle spoglie nemiche.*

*Mentre fra lo strepito armonioso di timpani, di sistri e d'altri stromenti barbari s'avanza AMASI, scende assistito da SAMMETE ed AMENOFI, e va sul trono, si canta il seguente*

CORO

Si scordi i suoi tiranni,  
Sollevi il ciglio afflitto,  
Ponga in oblio l'Egitto  
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

Se il cielo è più sereno,  
Se fausti raggi or spande,  
Amasi il giusto, il grande,  
E' l'astro che spuntò.

CORO

Si scordi i suoi tiranni,  
Sollevi il ciglio afflitto,  
Ponga in oblio l'Egitto  
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

In dì così ridente  
Esulti il Nilo, e scopra  
L'oscura sua sorgente  
Che fino ad or celò.

TUTTI

Si scordi i suoi tiranni,  
Sollevi il ciglio afflitto,  
Ponga in oblio l'Egitto  
Gli affanni che provò.

AMA.

Non rendono superbi,  
*(dal trono in piedi)*  
Popoli al Ciel dilette, i miei sudori  
O i marmarici allori,  
O la vinta Pentapoli, o Cirene:  
M'innalza, mi sostiene,  
Il soglio ad occupar mi dà valore  
Quel consenso d'amore  
Che da ogni labbro ascolto,  
Che leggo in ogni volto,  
Che spero in ogni cor. Tenero padre  
Ah, mentre io veglio a rendervi felici,  
Ah, voi de' numi amici,  
Figli, implorate a chi donaste il trono  
Vigor, virtù che corrisponda al dono!  
*(siede)*

CORO

Si scordi i suoi tiranni,  
Sollevi il ciglio afflitto,  
Ponga in oblio l'Egitto  
Gli affanni che provò.

## SCENA SETTIMA

*BUBASTE, NITTETI e detti.*

BUB.

Signor, t'arride il Ciel. L'unica prole  
Dell'oppresso tiranno,  
Che estinta si credea, colà del Nilo  
Da noi scoperta in su l'opposta riva,  
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva.

*(additando Nitteti)*

AMA.

Come! Nitteti! In così vili spoglie  
L'egizia principessa!

*(s'alza e scende)*

NITT.

Illustri assai  
Eran per me, de dalle tue catene  
M'avessero difeso.

AMA.

Ah, quai catene?

Da chi? perché? non sai

Forse che Amasi è il re? Da che nascesti,

Nella reggia paterna innanzi agli occhi

Forse ognor non ti fui? Quali osservasti

Segni in me d'alma rea? No, non può darsi

Ingiustizia maggiore,

Insulto più crudel del tuo timore.

AMEN.

Oh magnanimo!

BUB.

Oh grande!

NITT.

Amasi, il sai,

Fu real la mia cuna; e se pretendo

Evitar d'esser serva, io non t'offendo.

AMA.

Tu serva! Olà, Sammete,

Ai soggiorni più degni

Dell'albergo reale in vece mia

Scorgi Nitteti.

SAMM.

Ubbidirò. (Che pena!

Beroe mi attenderà).

AMA.

Bubaste, amici,

Seguitela fin tanto

Che raggiungervi io possa. Aperti a lei

Sian gli egizi tesori:

Si rispetti, si onori, e i cenni suoi,

Come a me lo saran, sian legge a voi.

NITT.

Signor, non più; questa è vendetta.

AMA.

E' vero.

M'oltraggiasti; son punto; e a vendicarmi

Appena incominciai. Maggior vendetta

Dall'offeso mio cor, Nitteti, aspetta.

NITT.

Già vendicato sei;

Già tua conquista io sono:

Più non t'invidio il trono,

Padre t'adoro e re.

Tutto dai fausti dèi,

Tutto or l'Egitto attenda;

E in me frattanto apprenda

Che può sperar da te.

*(parte accompagnata da Sammete, Bubaste e porzione del séguito reale)*

## SCENA OTTAVA

*AMASI, AMENOFI e séguito.*

AMA.

Amenofi, ove vai?

*(ad Amenofi, che volea seguitar Nitteti)*

AMEN.

Come imponesti,

Siegua Nitteti.

AMA.

No: ferma; vogl'io

Parlarti, o prence.

AMEN.

Adoro il cenno. (Oh Dio!)

*(guardando con tenerezza presso Nitteti)*

AMA.

Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,

Come in te, non ne spero. Io l'ammirai

Quando dal soglio avito,

Pria che farti ribelle al tuo signore

Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande

Tutto m'innamorò, che, se mi avesse

Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei

Ti ambirebber consorte i voti miei.

La sommessa Cirene

Di nuovo avrai; ma questo

Non è premio, è dover. Col poter mio,

Amenofi, misura ogni tua brama:

Amasi regna, e ti conosce, e t'ama.

AMEN.

Troppo, signor...

AMA.

Taci, m'ascolta, e giura

Silenzio e fedeltà

AMEN.

Tutti ne impegno

Vindici i numi.

AMA.

Or di'. D'Aprio nemico

Tu mi credesti?

AMEN.

Il crede

Tutto, signor, con me l'Egitto.

AMA.

E tutto

Con te s'inganna. Ebbe l'inganno, è vero,

Giusti principii. Io difensor di lui,

A un tratto de' ribelli

Divenni condottier. Ma questo un cenno

Fu d'Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni altro

Rimedio disperando, ei volle almeno

Evitar che rapina in mano altrui

Fosse il tuo regno; e nella mia lo rese

Deposito sicuro.

AMEN.

Oh stelle!

AMA.

Il Cielo

Secondava il mio zel; quando sorpreso

Dall'ultimo de' mali

Fu il misero mio re. Sentì vicini

Gl'istanti estremi; a sé chiamommi: io corsi

Al suo nascosto albergo, e pieno il volto

Già di morte il trovai. Mi strinse al petto;

S'intenerì; la sua perduta figlia

Cercar m'impose, e al figlio mio trovata

Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.

Ei di più dir volea, ma freddo intanto

Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

AMEN.

(Che ascolto!)

AMA.

Il giuramento

Deggio e voglio adempir; ma temo avversa

L'indole del mio figlio. Il sai, non parla

Mai d'imenei; non v'è beltà che giunga

A riscaldargli il cor. Fugge la reggia,

Sol fra' boschi s'aggira, e tutti sono

Cacce, veltri, destrieri,

Valli, monti e campagne i suoi pensieri.

Di correggerlo è d'uopo, e giova a questo

Più l'amico che il padre. Io fausti i numi

Implorerò; tu d'ammollir procura

Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta

La sua beltà, la sua virtù. S'ei cede

Per tuo consiglio all'amorosa face,  
Io, caro prence, io ti dovrò la pace.  
AMEN.  
Dunque...  
AMA.  
Più non tardiam: non v'è riposo  
Per me, se il giuramento io non adempio.  
Corri, amico, a Sammete: io vado al tempio.  
Tutte fin or dal Cielo  
Incominciai le imprese;  
E tutte il Ciel cortese  
Le secondò fin or.  
Ah! sia propizio a questa  
Ei, che di fé, di zelo  
Le belle idee mi desta,  
Ei che mi vede il cor.  
*(parte col séguito)*

## SCENA NONA

*AMENOFI, poi BEROE.*  
AMEN.  
Lasciatemi una volta,  
Folli speranze, in pace. Al fin vedete...  
BER.  
Ov'è, signor... perdona... ov'è Sammete?  
AMEN.  
Beroe sei tu, delle vicine selve  
La bella abitatrice?  
BER.  
Quella Beroe son io.  
AMEN.  
Beore infelice!  
BER.  
Perché?  
AMEN.  
Credimi, accetta  
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia,  
Ritorna a' boschi tuoi.  
BER.  
Ma tu chi sei?  
Perché fuggir degg'io?  
AMEN.  
Del tuo Dalmiro  
L'amico io son; tu déi fuggir se in braccio  
D'altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti  
L'ha destinato il padre.  
BER.  
Oimè! Consente  
Sammete al nodo?  
AMEN.

E come opporsi il figlio  
Ad un re genitor?  
BER.  
Dunque...  
AMEN.  
E' vicino  
Il barbaro momento  
Del fatale imeneo.  
BER.  
Morir mi sento.  
*(piange)*  
AMEN.  
Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio,  
Bella ninfa, io misuro... Ah! sappi... Addio...  
*(parte)*

### SCENA DECIMA

*BEROE, poi SAMMETE.*  
BER.  
Misera, ah, qual novella! Ah, qual mi stringe  
Gelida mano il cor! No; più funeste  
L'ore a morir vicine...  
SAMM.  
Beroe, idol mio: pur ti raggiungo al fine.  
*(allegro molto)*  
BER.  
*(Che giubilo crudel!)*  
SAMM.  
Di mia tardanza  
Colpa non ho. Presso a Nitteti il padre  
Fin or mi volle.  
BER.  
*(Ah questo è troppo! Ostenta  
In faccia mia l'infedeltà).*  
SAMM.  
Tu piangi!  
Perché? Che avvenne, anima mia?  
BER.  
Ma basta:  
Prence, signor, non insultarmi. Assai  
Mi rendesti infelice.  
Ah, per pietà, se la conosci, imponi  
Che del Nil mi trasporti  
Un piccol legno all'altra sponda. Almeno  
Nell'albergo natio  
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.  
SAMM.  
Come? Partir! Lasciarmi!  
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla,  
Non m'uccider così, Beroe vezzosa!

BER.  
Dalla novella sposa  
Con quel volto sereno  
Mi torni innanzi, e l'idol tuo mi chiami?  
E pretendi... e non vuoi...  
SAMM.  
Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,  
Un fulmine del Ciel.  
BER.  
Che! non dicesti  
Tu stesso or or che per voler del padre  
A Nitteti...  
SAMM.  
A Nitteti  
Mi vuol servo e non sposo  
Il padre mio. Qual mentitor ti venne  
A recar tai novelle?  
BER.  
Un che si vanta  
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome  
Meco ti diè.  
SAMM.  
*(si turba)*  
Stelle! Amenofi? Ah, dunque  
Fola non è! Ma si spiegò? Ti disse  
Onde il sapea?  
BER.  
No; ma parlò sicuro.  
SAMM.  
Nulla, ben mio, lo giuro  
Ai numi, a te, del minacciato nodo,  
Nulla seppi fin ora; e ingiusta sei,  
Se mi temi incostante.  
BER.  
Vuoi che non tema, e mi conosci amante?  
SAMM.  
No, temer tu non déi. Tuo mi promisi  
E tuo, Beroe, io sarò.  
BER.  
Ma come al cenno  
D'un padre opporti?  
SAMM.  
Io so per me qual sia  
Del genitor la tenerezza. Ah, lascia,  
Lasciane a me tutta la cura! Ah, solo  
Di', se in fronte una volta il cor mi vedi,  
Se sei tranquilla e se fedel mi credi!  
BER.  
Sì, ti credo, amato bene;  
Son tranquilla, e in quella fronte  
Veggio espresso il tuo bel cor.



SAMM.

Se mi credi, amato bene,  
D'ogni rischio io vado a fronte,  
Né tremar mi sento il cor.

BER.

Non lasciarmi, o mio tesoro.

SAMM.

Tutta in pegno hai la mia fé.

A DUE

Ah! sovvenghi ch'io moro,  
Se il destin t'invola a me.  
Compatite il nostro ardore,  
Voi bell'alme innamorate;  
E il poter d'un primo amore  
Ricordatevi qual è.

*(partono da diversi lati)*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Fughe di camere nella reggia.*

*BEROE sola.*

Povero cor, tu palpiti;  
Né a torto in questo dì  
Tu palpiti così,  
Povero core!  
Si tratta, oh Dio! di perdere  
Per sempre il caro ben,  
Che di sua mano in sen  
M'impresse Amore.

Troppo, ah troppo io dispero!  
M'ama Sammete... è vero;  
Ma che potrà lo sventurato in faccia  
Ad un padre che alletta, a un re che sforza,  
A un merto che seduce? Il grado mio,  
Gli altrui consigli... il suo decoro... oh Dio!

Povero cor, tu palpiti;  
Né a torto in questo dì  
Tu palpiti così,  
Povero core!

## SCENA SECONDA

*NITTETI turbata, in abito da principessa, e detta.*

NITT.

Ah, cara, ah, fida amica,  
Son fuor di me.

BER.

Che avvenne?

NITT.

Ogni mia speme  
E' svanita, è delusa.

M'offre il padre a Sammete, ei mi ricusa.

BER.

(Oh fedeltà!)

NITT.

L'avresti  
Potuto immaginar? Come io mi sento,  
Dirti, amica, non so. L'amore offeso,  
La vergogna, il disprezzo... Audace! ingrato!

BER.

(Mi fa pietà).

NITT.

Qualche segreto affetto,  
Credimi, mi prevenne.  
BER.  
(E' un tradimento  
Il mio silenzio).  
NITT.  
Ah, conoscessi almeno  
La felice rivale! Almen...  
BER.  
Perdona,  
Amata principessa, il fallo mio.  
NITT.  
Perdon! di che?  
BER.  
La tua rival son io.  
NITT.  
Come!  
BER.  
Rival ti sono;  
Ma...  
NITT.  
Che? t'ama Sammete?  
BER.  
Il credo.  
NITT.  
E l'ami?  
BER.  
Più di me stessa.  
NITT.  
E il tuo Dalmiro?  
BER.  
E' un solo  
E Dalmiro e Sammete.  
NITT.  
E tu, superba,  
E tu, fallace amica,  
Senza pensar chi sei,  
Vai degli affetti miei...  
BER.  
Sempre un pastore  
L'ho creduto fin or. Sempre...

### **SCENA TERZA**

*AMASI e dette.*

AMA.

Ah, Nitteti,

Del mio figlio il rifiuto

Mi copre di rossor! Ma re, ma padre

NITT.

Non son, se a vendicarti... Eh! del tuo sdegno,

Amasi, il corso arresta:  
Gran scusa ha il reo; la mia rivale è questa.  
*(con ironia amara)*  
AMA.  
Stelle! che dici!  
NITT.  
*(come sopra)*  
Ammira  
Gl'incanti di quel ciglio,  
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio.  
*(parte)*

#### SCENA QUARTA

*AMASI e BEROE*  
BER.  
(Tremo da capo a piè).  
*(timida e confusa)*  
AMA.  
T'appressa.  
*(esaminandola fissamente, ma senza sdegno)*  
BER.  
(Oh Dio!)  
AMA.  
Parla. Chi sei?  
BER.  
Qual vedi,  
Un'umil pastorella.  
AMA.  
Il nome?  
BER.  
E' Beroe.  
AMA.  
Ove nascesti?  
BER.  
Io nacqui  
Colà fra quelle selve,  
Che adombrano del Nil l'opposta sponda.  
AMA.  
Qual ventura a Sammete  
Nota ti rese?  
BER.  
In rozze lane avvolto,  
Fra le nostre festive  
Danze innocenti io non so quale il trasse  
Curioso desio. Mi vide; il vidi;  
Si protestò pastore;  
Mi favellò d'amore;  
Mi piacque, l'ascoltai;  
Dimandò la mia fede; io la giurai.  
AMA.

Stelle, la fede tua! Sposa tu sei?

*(con premura*

BER.

No, mio re; ma promisi

D'esserla un dì.

AMA.

*(Respiro).*

BER.

Sol Sammete in Dalmiro

Oggi, che in ricche spoglie

Nella reggia ei s'offerse agli occhi miei,

Al fin conobbi, e di morir credei.

AMA.

Come tu nella reggia?

BER.

I tuoi guerrieri

Mi trasser con Nitteti.

AMA.

*(con umanità)*

Or odi. Io scuso,

Beroe, la tua semplicità; ma pensa

Ch'or tuo dovere...

BER.

Il mio dover, signore,

Pur troppo il so. Non me ne scemi il merto

L' eseguirlo per cenno. A regie nozze

L' aspirar saria colpa: io ti prometto

Che rea non diverrò. Scacciar Sammete

Dovrei dal core, il so, mio re; ma questo

Non posso offerir; t'ingannerei; conosco

Che l'amerò fin ch'io respiri. Ah, forse

T'offende l'amor mio! Deh! non turbarti;

Sarà breve l'offesa. Io già mi sento

Morir d'affanno. Oh, avventurosa morte,

Ove per lei riposo

*(piangendo*

Abbian Nitteti, il regno,

Figlio sì caro e genitor sì degno.

AMA.

Giusti dèi, qual favella!

*(sorpreso*

Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti

A spiegarti, a pensar? Quanto han le reggie

Di grande, di gentil, quanto han le selve

D'innocenza e candor, congiunto io trovo

Mirabilmente in te. Deh! non celarti:

Chi sei? chi t'educò?

BER.

Qualunque io sono,

D'Inaro il padre mio deggio alla cura.

AMA.

E ha saputo un pastor...

BER.

Sempre ei pastore,  
Signor, non fu. Visse già d'Aprio in corte,  
Ed è lo stato suo scelta e non sorte.

AMA.

Ah, perché mai non sono  
Arbitro ancor del mio voler! Qual altra  
Più degna sposa al figlio mio... Ma voglio  
Almen, quanto a me lice,  
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento  
Impiega i miei tesori;  
Chiedi grandezze, onori; un degno sposo  
Fra' miei più cari e più sublimi amici  
Scegli a tua voglia...

BER.

Ah, giusto re, che dici?  
Io promettermi ad altri! Ogni promessa  
Sarebbe un tradimento.

AMA.

Ma se resta a Sammete  
Speranza ancor...

BER.

Non resterà. Ti puoi  
Di me fidar: né troppo,  
Signor, Beroe presume;  
Darà di sé mallevadore un nume.

AMA.

Come?

BER.

Ad Iside offerirmi, e fra le sacre  
Vergini sue ministre il resto io voglio  
De' miei giorni celar. Là, sempre intesa  
Ad implorar la vostra,  
Farò la mia felicità. Divisa  
Da chi solo adorai, perch'ei t'imiti,  
Perché un giorno ei divenga  
Un eroe, qual tu sei,  
Stancherò co' miei voti almen gli dèi.

AMA.

Ah, Beroe! ah, figlia! io fuor di me mi sento  
*(con trasporto di tenerezza)*

Di stupor, di contento,  
Di tenerezza e di pietà. Chi mai  
Vide fiamma più pura?  
Chi virtù più sicura?  
Chi più candido cor? Sammete, ah, vieni!  
*(vedendo Sammete)*

## SCENA QUINTA

*SAMMETE e detti.*

AMA.

Vieni. Non arrossirti: esser superbo  
Puoi del tuo amor. T'appressa pur: ti lascio,  
Ti fido a lei, l'ascolta: e se fin ora  
Legge ti diè quel ciglio,  
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio.

Puoi vantare le tue ritorte,  
Fortunato prigioniero,  
Tu che Amore hai condottiero  
Sul cammin della virtù.  
Tu non déi, com'è la sorte  
Di color che Amore inganna,  
Arrossir d'una tiranna,  
Vergognosa servitù.  
(parte

## SCENA SESTA

*BEROE e SAMMETE e detti.*

SAMM.

Chi al genitor mai rese  
(con curiosità ed allegrezza  
Il nostro amor palese?

BER.

Ei da Nitteti,  
Ella il seppe da me.

SAMM.

Più amabil padre  
Trovar si può? Non tel diss'io? Conose  
Tutti i tuoi pregi; approva  
Gli affetti miei; di te mi lascia a lato;  
Ch'io da quel labbro amato  
Prenda consiglio in questo dì mi dice.  
Oh padre! oh caro padre! oh me felice!

BER.

(Beroe, costanza).

SAMM.

E tu non parli?

BER.

Ammiro  
Principe, il tuo bel cor. Per un tal padre  
La giusta m'innamora  
Riconoscenza tua. Dimmi: non merta  
Un sì buon genitor da un grato figlio  
Ogni prova d'amor?

SAMM.

Se il Ciel m'intende  
Qualche via m'aprirà, cara, ond'io po  
Farmi una volta al genitor palese.

BER.

Consolati, Sammete; il Ciel t'intese.

SAMM.

Come?

BER.

Da te dipende

La pace dell'Egitto e la paterna

Tranquillità.

SAMM.

Da me?

BER.

Sì.

SAMM.

Parla; a tutto

Pronto son io. Qual per sì grande oggetto,

Qual impresa, ben mio, compir dovrei?

BER.

L'impresa è dura; abandonar mi déi.

SAMM.

Che?

*(attonito)*

BER.

Abbandonarmi.

SAMM.

Abbandonarti! Ah, forse

Il padre mi deluse?

BER.

Il padre è giusto;

T'ama, non t'ingannò.

SAMM.

Chi dunque chiese

Sì crudel sacrificio?

BER.

Il Ciel, la terra;

Tu stesso, se vorrai,

Sammete, esaminarti, il chiederai.

Sei fido alla tua patria? I suoi passati

Rischi non rinnovar. Rispetti il trono?

Non avvilirlo. Al genitor sei grato?

Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?

Rifletti al tuo dover. Beroe t'è cara?

Non opporti al destin: lasciala in quello

Stato in cui nacque, e non espor l'oggetto

De' dolci affetti tuoi

All'odio, al riso ed agl'insulti altrui.

SAMM.

A parlarmi così valor ti senti?

Ah! la virtù che ostenti,

Beroe crudel, di poco amor t'accusa.

BER.

Di poco amore? Oh Dio!

Se vedessi, ben mio,



Come sta questo cor, com'io mi sento,  
No, così non diresti.  
SAMM.  
A non amarmi  
Pur disposta già sei.  
BER.  
T'inganni. Io posso  
E voglio amarti sempre. Io di monarchi  
Debitrice all'Egitto  
Non son, come tu sei; non è l'amore  
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,  
Quando ti scioglio. Il dolce cambio antico  
De' nostri cori, in quella parte almeno  
Che soffre la virtù, serbar vogl'io.  
Ti rendo il tuo; ma non dimando il mio.  
SAMM.  
Ah, se vuoi ch'io non t'ami, ah non mostrarti  
Così degna d'amore, anima mia!

#### SCENA SETTIMA

*BUBASTE con guardie, e detti.*

BUB.  
Amasi a te m'invia,  
Pastorella gentil. E' suo volere  
Ch'io dipenda dal tuo. Di me disponi;  
Esecutor son io  
Qui de' tuoi cenni.  
BER.  
Amato prence, addio.  
SAMM.  
Che! già mi lasci! Ah, dove vai?  
BER.  
Fra poco  
Saprà tutto Sammete.  
SAMM.  
I passi tuoi  
Seguir vogl'io.  
BER.  
No; s'è pur ver che m'ami  
Resta, ben mio. Quest'ultimo io ti chiedo  
Pegno d'amor.  
SAMM.  
Che tiranna! Ch'io resti  
Così senza saper...  
BER.  
Fidati, o caro:  
Da te lungi io non vo; caro, tel giuro,  
D'altri non sarò mai. Come tu fosti  
E l'unico e il primiero,  
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.

Per costume, o mio bel nume,  
Ad amar te solo appresi,  
E quel dolce mio costume  
Diventò necessità.  
Nel bel fuoco in cui m'accesi  
Arderò perfin ch'io mora;  
Non potrei, volendo ancora,  
Non serbarti fedeltà.  
*(parte con Bubaste e con le guardie)*

## SCENA OTTAVA

*SAMMETE, poi NITTETI, indi AMENOFI*

SAMM.

Assistetemi, o numi;

Son fuor di me. Che avvenne?

Dove Beroe s'invia? Perché mel tace?

Chi la forza a lasciarmi? Ed io fra queste

Tenebre ho da languir? Morir degg'io,

E ignorar chi m'uccide? E' il mio tesoro,

E' il genitor che mi tradisce?

*(resta immobile e pensoso, e non ode che le ultime parole di Nitteti)*

NITT.

Ah, prence,

Son rea; perdona. Un improvviso assalto

Di cieco sdegno al genitor mi fece

La tua Beroe tradir.

SAMM.

*(con vivacità)*

No; principessa,

Possibile non è. Beroe incapace

E' di tradirmi. Ha troppo bello il core,

Troppo candida ha l'alma.

NITT.

O non m'intendi,

O non t'intendo.

SAMM.

*(da sé)* (In questa angustia, in questa

Oscurità come restar? No; voglio

Raggiungere il mio ben... Ma, oh Dio! m'impose

Di non seguirla).

*(pensoso come sopra, e non intendendo che le ultime parole di Amenofi)*

AMEN.

Al genitor, Sammete,

Il passo affretta. Egli m'impose...

SAMM.

Ed io

Ubbidirla non posso:

Nulla ho promesso a lei. Quand'io la siegua,

Non dee Beroe sdegnarsi.

*(in atto di partire)*

AMEN.

Odi; t'arresta.

Qual favella è mai questa? Io non ritrovo  
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,  
Caro prence, il tuo senno.

SAMM.

E' vero, è vero;

Son fuor di me; perdona:

La ragion m'abbandona. Ah, chi pretende  
Ragion da un disperato?

Non l'ha chi non la perde in questo stato.

    Mi sento il cor trafiggere,

    Presso a morir son io:

    E non conosco, oh Dio!

    Chi mi trafigge il cor.

    Non so dove mi volgere:

    Indarno i numi invoco;

    E il duolo a poco a poco

    Degenera in furor.

*(parte*

## SCENA NONA

*NITTETI ed AMENOFI*

NITT.

Povero prence! A quale  
Estremità per mia cagion tu sei!  
De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,  
Quanto or mi pento!

AMEN.

E' degna

Dell'eccelsa Nitteti

Questa pietà. Quanto d'invidia è degno  
Chi può farsene oggetto! Io, se ottenerla  
Così mi fosse dato,  
Conterei per favor l'ire del fato.

NITT.

Ah dal caso funesto

D'esigerla così, prence cortese,

Ti preservin gli dèi!

AMEN.

Essi intendono meglio i voti miei.

NITT.

Sammete ama da vero; è amato, e teme  
Di perdere il suo bene: ad ogni eccesso  
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore  
Deh, non l'abbandonar! Le parti adempi  
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura  
Che avrai di lui.

AMEN.

Sì venerato cenno

All'amistà s'accorda. Io vo; ma intanto  
Tu risparmi, o Nitteti,  
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande  
De' miseri lo stuolo;  
Né a meritar pietà Sammete è solo.

Chi sa qual core  
Per te languisce,  
E non ardisce  
Chieder mercé!  
Ancora un timido  
Modesto amore  
Parmi che meriti  
Pietà di te.  
*(parte*

## SCENA DECIMA

*NITTETI ed BUBASTE*

NITT.

Se lasciasse Sammete  
Un solo in libertà de' miei pensieri,  
Amenofi l'avria. Degno è d'amore  
Quel tenero rispetto,  
Con cui celando in petto  
Le sue fiamme segrete...

BUB.

Amenofi dov'è?

*(con gran fretta*

NITT.

Cerca Sammete.

BUB.

Dunque ad Amasi io volo.

NITT.

Odi. Che rechi?

Donde vieni? che fu?

BUB.

Temo, o Nitteti,

Qualche fiero disastro.

NITT.

Onde la tema?

BUB.

Volle Beroe da me d'Iside a' sacri

Recinti esser condotta:

Io l'ubbidii; ma nel tornar dal tempio

In Sammete m'avvenni. Ah, principessa,

Se veduto l'avessi!... Io tremo ancora

Riandandone l'idea.

Forsennato correa; chiedea seguaci;

Scotea nudo l'acciar; torbido il volto,

Scomposto il manto, il crin; pareo dal ciglio

Vibrar folgori ardenti;

Frema piangendo, e confondea gli accenti.

NITT.

E scelto ha Beroe istessa...

BUB.

Perdona, o principessa; erro, s'io resto:

Può troppo un breve indugio esser funesto.

*(parte in fretta)*

NITT.

Misera! quai ruine un mio geloso

Sconsigliato trasporto

Può cagionar! Taciuto avessi: oh Dio!

Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io!

Se fra gelosi sdegni

V'è alcun che soffra e taccia,

Deh! per pietà m'insegni

Come si può tacer;

Come si tiene ascoso

Quell'impeto geloso,

Che tutti esprime in faccia

I moti del pensier!

*(parte)*

## SCENA UNDICESIMA

*Gran porto di Canopo ripieno di navi e di nocchieri.*

*SAMMETE dalla destra traendo per mano BEROE, e séguito di compagni armati.*

BER.

Ma dove, oh Dio! mi guidi?

Qual furor ti consiglia! Ah, che facesti?

*(comincia ad oscurarsi il cielo)*

La tua ragion si desti:

Pensa ad Iside, al padre, a te.

SAMM.

Non posso

Pensar che a Beroe. E' sola

*(lampi)*

Beroe la mia ragion.

BER.

Rendimi al tempio,

*(tuoni)*

Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo

L'irriverenza tua. Ve' come a un tratto

Tempestoso si fa. Mira de' lampi

Il sanguigno splendor; de' tuoni ascolta

Il fragor minaccioso. Ah, par vicino

L'orrido de' mortali ultimo scempio!

Idol mio, per pietà, rendimi al tempio.

SAMM.

Eh! non turbarti; è questa

Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto

Il mar ci offre lo scampo.

BER.

Il mar! Non vedi

Che ogni cammin ti serra

L'avverso irato Ciel? che il mar, sconvolto

Fra il contrasto de' venti,

Mugge, biancheggia, e l'onde

Con le nubi confonde? Oimè, non farti

Dell'ira degli dèi misero esempio!

Rendimi, per pietà, rendimi al tempio.

SAMM.

Ma vi sono, empie stelle,

*(con intolleranza impetuosa*

Più disastri per me? Stanche non siete

Di tormentarmi ancor?

BER.

Fuggi, Sammete.

SAMM.

Perché?

BER.

Giungono armati. Oimè! la fuga

Impossibil già parmi.

SAMM.

E ben, tutto si perda. Amici, all'armi.

*(lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi seguaci*

BER.

Ah no, che fai? Cedi più tosto il brando;

Abbandonati al padre.

SAMM.

Al mondo intero

M'opporrò per serbarti, o mio tesoro.

All'armi, all'armi.

*(ai seguaci*

BER.

Oh Dio! t'arresta... Io moro.

*(sviene sopra un sasso alla destra. Sammete assale furioso le guardie reali, e si disvia inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni e fra il muggito marino, a vista delle navi e de' nocchieri, che balzati dalle onde e sospinti dal vento si urtano fra di loro, si frangono e si sommergono in parte; siegue, con lo strepito di tumultuosa sinfonia, nella spiaggia e nel porto, ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete e le guardie reali, che vincitrici alfine ricalzando gli altri, lasciano vuota la scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il cielo, e l'iride comparisce*

## SCENA DODICESIMA

*BEROE cominciando a rinvenire, poi SAMMETE dalla sinistra difendendosi da due de' custodi reali; finalmente AMASI con numeroso séguito d'armati alla destra.*

BER.

*(senza aprire gli occhi)*  
Oimè! Deh, per pietà rendimi... Oh dèi,  
*(guardando sorpreso intorno)*  
Sola restai! Prence?  
*(s'alza)*  
Sammete? Ah, dove,  
Misera, andò? Forse è rimasto esangue;  
Forse... Ma sento ancora  
Colà strepito d'armi.  
SAMM.  
*(di dentro alla sinistra)*  
In van ch'io ceda,  
Temerari, sperate.  
*(esce)*  
BER.  
Ah! basta, o prence;  
Più non opporti agli astri.  
AMA.  
Olà, deponi,  
Forsennato, quel brando, e prigioniero  
Renditi a queste squadre.  
BER.  
Principe, non opporti.  
SAMM.  
*(si lascia disarmare)*  
Ah, Beroe! ah, padre!  
AMA.  
Ingrato! ecco i bei frutti  
*(con ironia lenta ed ama)*  
De' paterni sudori; ecco la bella  
Mercé che tu mi rendi; ecco l'eroe:  
Sol nel primo delitto  
*(con enfasi seria)*  
Tanti unir ne sapesti,  
Che i rei più illustri al cominciar vincesti.  
Qual rispetto, qual legge,  
Qual dover non calpesti? Il duol d'un padre,  
L'ira del Ciel, la maestà d'un trono  
Freni bastanti al tuo furor non sono.  
Ingrato...  
BER.  
Ah! basta. Al prence  
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea  
De' suoi falli son io: le ree son queste  
Infelici sembianze. Io l'allettai;  
Io lo sedussi; io gli turbai la mente.  
Se mai non mi vedeva, era innocente.  
AMA.  
D'un figlio contumace  
In van la tua pietà...  
BER.

No, contumace,  
Mio re, non è. Conosco  
Per lungo uso quel cor. T'ama t'onora.  
Non son gli eccessi suoi che ultimi sforzi  
D'un moribondo amor.

AMA.

M'onora e m'ama  
Ei, che ad esser mi astringe  
O fiero padre, o ingiusto re? Potea  
Forse ignorar che una sua colpa sola  
M'avrebbe oppresso? Il sol dolor d'un padre,  
Tenero al par di me, gl'impeti suoi  
Raffrenar non dovea? Quest'è l'amore?  
Quest'è il rispetto? Ah, questo  
E' il disprezzo più atroce,  
Quest'è l'odio più nero,  
Questo...

SAMM.

No, padre mio; no, non è vero.  
Di rispetto, d'amore,  
Qual più da me ti piace,  
Dura prova dimanda. Armi, ruine,  
Mostri, incendi, tempeste  
Affronterò, né vacillar vedrai  
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!  
Ma Beroe abbandonar? Ah! padre, io l'amo;  
Io non amai che lei:  
Ella è tutto per me. Se lei mi toglì...

AMA.

Custodi, olà; traete  
Al suo carcere il reo.  
*(Sammete è incatenato)*

BER.

Pietà, signor!

SAMM.

Su la paterna mano...

AMA.

Parti.

*(l'evita senza sdegno)*

SAMM.

Ah! concedi al mio dolor verace  
Che questo pegno almen...

AMA.

Lasciami in pace.

SAMM.

Guardami, padre amato.

AMA.

Lasciami, figlio ingrato.

BER.

Amor ti dia consiglio.

AMA.



E' troppo ingrato il figlio.

SAMM.

Ingrato, ah! non son io.

BER.

Eccede il tuo rigor.

A TRE

In quante parti, oh Dio,  
Mi si divide il cor!

SAMM.

Signor, de' falli miei  
Sai la cagion qual è.

BER.

Non ti scordar che sei  
Pria genitor che re.

AMA.

(In tal cimento, oh dèi,  
Chi mai si vide ancor!)  
*(partono da diverse parti*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*Logge adombre di statue, con magnifiche scale che conducono a' giardini reali.  
AMASI e NITTETI, poi BUBASTE.*

NITT.

E fia ver, o mio re? Varran sì poco  
Dunque nel cor d'un padre  
I dritti di natura? Un figlio...

AMA.

Un figlio,  
Che pria di me se gli scordò, non merta  
Ch'io li rammenti. E' reo di morte...

NITT.

E' reo;

Ma non l'istessa han sempre i falli istessi  
Velenosa sorgente. E' reo; ma sai  
Che non ribelle avidità d'impero,  
Non disprezzo de' numi, odio del padre  
Gli armò la man: fu giovanil furore,  
Fu cecità d'amore. E chi può dirsi  
Di tal colpa innocente? Ei Beroe adora;  
Ei la perdea. Tu non conosci appieno  
Qual virtù, qual bellezza il figlio accese.  
Ah! son grandi, o signor, le sue difese.

AMA.

Beroe m'è nota; e, più di quel che credi,  
Padre son io; ma di giustizia io deggio,  
Non di deboli affetti,  
Oggi prove all'Egitto. Oggi conversi  
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno...

NITT.

Ciascun da te dimanda  
Clemenza, e non rigor. Mostrati, e udrai  
Delle supplici voci a pro del figlio  
Il grido universal. Se a te non puoi,  
Donalo al comun voto,  
Donalo al mio. Dal tuo favor, da tante  
Tue regie offerte autorizzata assai  
Ad implorar mi credo,  
Signor, grazie da te: questa io ti chiedo.

AMA.

Olà. D'Aprio una figlia  
Dà legge, allor che implora. Olà, Bubaste,  
All'oscuro recinto  
Ov'è Sammete, affretta il passo.

NITT.

(Ho vinto).

AMA.

Digli che salvo il vuole

Nitteti offesa, e ch'io consento, a patto

Che grato ei sia. Purché ad offrirle in dono

Venga il cor con la destra, io gli perdono.

NITT.

(Oimè!)

BUB.

Volo.

*(volendo partire*

NITT.

Che fai? Questo è castigo,

Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi

Prezzo dell'opra mia.

AMA.

Ma l'opra istessa

Il chiede assai.

NITT.

Dunque m'ascolta. (Ah, tutto

Per salvarlo i tenti!) In van tu fai

D'un infelice figlio

Violenza all'amor. Sempre sarebbe,

Bench'ei cedesse, il tuo pensier deluso:

Io (soffritelo, affetti), io lo ricuso.

AMA.

Ricusalo, se vuoi; ma venga, ed offra

Materia al tuo rifiuto.

NITT.

Inutil cura.

AMA.

Ah, generosa! in vano

La tua celar pretendi

Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il figlio,

Ostinato il conosci, e di sottrarlo

Al cimento procuri. Io, che t'ammiro,

Secondarti non deggio. I sensi miei,

Bubaste, udisti. A lui li reca, e torna

A me co' suoi.

*(parte Bubaste*

NITT.

Dunque?...

AMA.

Ho deciso. O ceda

O aspetti il suo castigo.

NITT.

(Ah, di salvarlo

Facciam l'ultime prove!)

*(in atto di partire*

AMA.

Dove, Nitteti?

NITT.  
Ad arrossirmi altrove.  
(parte

## SCENA SECONDA

*AMASI, indi AMENOFI*

AMA.  
Ah! de' falli del figlio in parte è reo  
Il mio soverchio amor. Poco, or m'avveggo,  
Il mio cor gli celai. Troppo conosce  
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende  
La debolezza mia. Ma, s'ei non cede,  
Giudice e re... No; cederà. Si sprezza  
Da lungi, il so, ma non si guarda poi  
Con la costanza istessa  
Il momento fatal, quando s'appressa.

AMEN.  
Con sollecita istanza  
D'Iside il sacerdote  
Chiede, signor, che tu l'ascolti.

AMA.  
Intendo.  
Del tempio profanato  
Vorrà vendetta.  
AMEN.  
A me nol disse. Ei reca  
Un chiuso foglio; ed uom canuto ha seco,  
Che alla spoglia mi parve,  
Non ai detti, un pastor.

AMA.  
(in atto di partire)  
Che fia! S'ascolti.  
Tu qui Bubaste attendi, e, quando ei giunga  
Sollecito m'avverti.

AMEN.  
Eccolo.  
AMA.  
(dopo essersi rivoltato e aver guardato attentamente Bubaste dentro la scena)  
Oh dèi!  
In quella fronte oscura  
Leggo la mia sventura.

## SCENA TERZA

*BUBASTE e detti, indi BEROE*

AMA.  
E ben?  
(con premura a Bubaste)  
BUB.  
Signore...

*(con timore, tradando in rispondere)*

AMEN.

Dunque, ad onta di tante

Grazie, Sammete è ancor ribelle?

BUB.

*(in atto di scusa)*

E' amante.

AMA.

Dunque non han più loco

Né ragione in quel core,

Né timor, né pietà?

BUB.

*(come sopra)*

L'occupa amore.

AMA.

L'occuperà per poco.

*(esce Beroe e resta indietro)*

Un sangue reo

Si versi, ancorché mio.

*(con molto sdegno in atto di partire)*

BER.

Misera!

AMEN.

Ah! pensa...

AMA.

Tacete. Alcun di lui

*(con molto sdegno)*

Più non osi parlarmi. E' chi il difende

Reo dell'istessa pena.

*(partendo)*

BER.

Ah! signor, per pietà m'odi, e mi svena.

*(Amasi si rivolge, Beroe si getta a' suoi piedi)*

AMA.

Beroe, sorgi; che vuoi?

BER.

L'onor del figlio,

La pace del tuo regno,

La tua felicità, tutto io ti tolsi,

Tutto ti renderò. L'ira sospendi

Fin che al prence io favelli. Io tel prometto

Pentito, ubbidiente,

Sposo a Nitteti, e in questo dì.

AMA.

Ch'io spero

D'un figlio reo l'emenda

Dalla cagion che l'ha sedotto?

BER.

Il ferro

Atto a ferir può risanar. Ti fida,

Credimi...

AMEN.  
Ah! sì. Rammenta  
Aprìo e il tuo giuramento. E' d'altri il figlio:  
Sai che il devi a Nitteti.  
AMA.  
Ei la ricusa.  
BER.  
L'accetterà: lascia ch'io parli.  
AMA.  
A lui  
Va, se vuoi; non tel vieto;  
Ma ritorna a momenti.  
BER.  
I suoi custodi  
Mel vieteran.  
AMA.  
Del regio assenso il segno  
Questa gemma sarà.  
*(le dà l'anello)*  
Va; ma vedrai  
Ch'oltre a ragion del tuo poter presumi.  
BER.  
*(Or la vostra assistenza imploro, o numi).*  
*(parte in fretta)*  
AMA.  
Se un tenero disprezza  
Pietoso padre in me,  
D'un giudice e d'un re  
Soffra il rigore.  
Sarebbe or debolezza  
D'Amasi la pietà:  
Amasi non avrà  
Questo rossore.  
*(parte)*

#### SCENA QUARTA

*AMENOFI e BUBASTE*

AMEN.  
Dove, Bubaste?  
BUB.  
Appresso al re.  
AMEN.  
Non puoi.  
BUB.  
Perché?  
AMEN.  
D'Iside è seco  
Il sacerdote.  
BUB.  
Il sacerdote! Ei mai

Non lascia il sacro albergo  
Senza grave cagion. T'è nota?  
AMEN.  
Un foglio  
In man gli vidi, ed un pastore al fianco:  
Altro non so.  
BUB.  
Contro Sammete il padre  
Forse irritar vorrà.  
AMEN.  
Deh! tu, che sei  
Sempre d'Amasi a lato, i moti osserva  
Del confuso suo cor. Se qualche atroce  
Gli uscisse mai dal labbro  
Improvviso comando,  
Spendilo: m'avverti. Il caro amico  
Merta pietà.  
BUB.  
Nel portico vicino  
Amasi attenderò: tutto saprai;  
Fidati a me. L'opporsi al suo rigore  
E' di fida pietà saggio consiglio:  
Conserva il re chi gli conserva il figlio.  
    La mia virtù sicura  
    Parla d'entrambi al cor;  
    Dal figlio il genitor  
    No, non divide.  
    Saria d'ogni sventura  
    Fra lor comune il duolo;  
    E chi ne salva un solo  
    Entrambi uccide.  
*(parte)*

## SCENA QUINTA

*AMENOFI solo.*  
Ah, proteggete, o numi,  
Questo re, questo regno. Ubbidienza  
Inspirate a Sammete: e sposo... Oh Dio!  
Nitteti perderei.  
Come! E gli affetti miei faran contrasto  
Al voto di ragion? No; sono amante,  
Ma sì debol non sono.  
Della ragion col dono il Ciel distinse  
Gli uomini dalle fiere; e sì geloso  
Del dono io son, che risentir lo voglio  
In quegl'impeti ancora  
Che alle fiere ho comuni. Uom, che si scorda  
Del privilegio suo, qualor lo sproni  
O l'amore o lo sdegno,  
E' ingrato al Cielo, e d'esser fiera è degno.

Sì, mio core, intendo, intendo;  
Tu contrasti, e ti lamenti;  
Tu sospiri, e mi rammenti  
La tua cara servitù.  
No, mio cor, fra' tuoi martìri,  
Che sospiri io non contendo,  
Purché siano i tuoi sospiri  
Un trofeo della virtù.  
(parte

## SCENA SESTA

*Fondo oscuro di antica torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli, che lasciano vedere in lontano le rovinose scale, per cui vi si scende.*

*BEROE e SAMMETE disarmato.*

SAMM.

Come! sposo a Nitteti

*(turbato*

Beroe mi vuol?

BER.

Sì, caro prence, e prima

*(sollecita e affannata*

Che il sol giunga all'ocaso. Or non si tratta

Di grado, di decoro,

Di ragion, di dover. Quest'imeneo

Della tua vità è il solo prezzo: al padre

Io l'ho promesso; e il fatal colpo appena

Ho sospeso così. Non v'è più tempo

D'esaminar: salvati, vivi; io prego,

Io consiglio, io comando.

SAMM.

E ad altra sposa

*(con ironia lenta ed amara*

Tranquillamente in braccio...

BER.

*(con tenerezza*

Ah, tu non déi

Saper com'io mi senta

In questo punto il cor!

SAMM.

La tua costanza

Lo palesa abbastanza.

BER.

E ben, se vuoi,

*(con rassegnazione affettata*

Credi pur ch'io non t'amo. Al nuovo laccio

Per punirmi t'affretta;

Conserva la tua vita, e sia vendetta.

SAMM.

Non è facile impresa

L'imitarti, o crudel.



BER.  
Sarei pietosa  
Se spirar ti vedessi? Ah, prence amato,  
*(con passione)*  
Volan gl'istanti; il re m'attende. Ah, cedi  
Al padre, al fato, al mio dolor!  
SAMM.  
*(con ammirazione)*  
Ch'io stringa  
Sposo altra man...  
BER.  
Sì, la tua Beroe il vuole.  
*(con dolcezza ed affetto)*  
L'arbitra, mel dicesti,  
Son pur io del tuo cor.  
SAMM.  
*(dubbioso)*  
Che pena!  
BER.  
Io tremo,  
Io palpito, io mi sento  
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio.  
Prence, pietà: la chiedo  
*(tenerissima)*  
Per quei teneri sguardi,  
Per quei sospiri, onde a parlar fra loro  
Hanno nei primi istanti  
Le nostre incominciato anime amanti.  
SAMM.  
Aimè!  
BER.  
Sì, lo conosco,  
*(con ilarità e fretta)*  
Sei già disposto a consolarmi. Al padre  
Del lieto avviso apportatrice io volo.  
*(in atto di partire)*  
SAMM.  
Ferma, Beroe.  
*(con premura ansiosa)*  
BER.  
Perché?  
SAMM.  
*(risoluto)* Troppo pretendi.  
Io non posso, io non voglio; io di Nitteti,  
Rovini il ciel, non sarò mai consorte.  
BER.  
Dunque della tua morte  
*(grave, torbida e lenta)*  
Spettatrice mi vuoi? No; questa pena  
*(si slontana)*  
Per un'anima fida è troppo amara.

Guarda, se non lo sai, guardami, e impara.

*(snuda uno stile*

SAMM.

Fermati!

*(movendosi per avvicinarsi e trattenerla*

BER.

Affretti il colpo,

Se d'un passo t'appressi.

*(solleva il braccio in atto di ferirsi*

SAMM.

*(arrestandosi)*

Ah, Beroe, ah, cara

Parte dell'alma mia,

Pietà!

BER.

Quella che ottenni

Ti rendo, ingrato.

*(in atto di ferirsi*

SAMM.

*(slontanandosi*

Ah! no: prescrivi, imponi,

Di' qual mi brami.

BER.

*(con autorità*

Ubbidente al padre,

Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni

Rispettoso custode.

SAMM.

*(con sommissione*

E ben, deponi

Dunque, o cara, l'acciar. Pronto io sono

Tutto, tutto a compir.

BER.

*(autorevole)*

Giuralo.

SAMM.

*(in atto supplichevole)*

Oh Dio!

Che tirannia! Beroe, mia vita...

BER.

*(grave, torbida e minacciosa)*

Ingrato!

Dunque delusa io sono

Se di te m'assicuro?

Ah, vedimi morir.

*(risoluta in atto di ferirsi*

SAMM.

Fermati: io giuro.

Getta quel ferro: esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi; lo giuro a' numi;

Lo giuro a te, cor mio.

BER.  
(Oh vittoria crudel!)  
*(getta lo stile e s'abbandona come stanca)*  
Sammete, addio.  
*(in atto di partire)*  
SAMM.  
Dove s'è presto?  
BER.  
Al re.  
SAMM.  
Sentimi almeno,  
Pria che a lui t'incammini.  
BER.  
No, prence. I suoi confini  
Ha la nostra virtù. Ne arrischia il frutto  
Chi quelli eccede. E' l'abusarne ormai  
Temerità: fu cimentata assai.  
Bramai di salvarti;  
Già salvo ti vedo:  
Dal Ciel più non chiedo;  
Mi basta così.  
Vuoi grato mostrarti?  
Del duol tuo funesto  
Proccura che questo  
Sia l'ultimo dì.  
*(parte)*

## SCENA SETTIMA

*SAMMETE solo, indi NITTETI con seguaci armati.*

SAMM.  
Misero, che giurai! Come da quella  
Dividermi per sempre, onde diviso  
Viver non posso un solo istante! Ah, troppo  
Per soverchia pietà Beroe crudele!  
Ah, tu non sai!... Ma quale  
Di rugginosi cardini improvviso  
Stridore ascolto? Inusitato ingresso  
S'apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh stelle!  
Ed armati ha con sé! La sua vendetta  
Fra quest'orride forse ombre segrete  
A nasconder verrà.  
NITT.  
Fuggi, Sammete:  
Chi fece il tuo periglio,  
Ti reca libertà. Chiusa ogni via  
Han trovato i miei prieghi al cor del padre:  
Questo l'oro m'aprì.  
*(accennando la porta per la quale è venuta)*  
Gli altri riguardi  
Il mio dover tutti ha posposti.

SAMM.  
E' tardi.  
NITT.  
Tardi sarà, se non risolvi. Un solo  
De' reali custodi  
Che ascolti, che s'avvegga... Ah prence, ah fuggi,  
Non t'arrestar!  
SAMM.  
Non è più tempo.  
NITT.  
Ingrato!  
Dalla mia man ti spiace  
La vita ancor! Va; non temer, non chiedo  
Mercé dell'opra.  
SAMM.  
Oh Dio, Nitteti!  
*(con impazienza)*  
NITT.  
Intendo:  
Perder Beroe paventi  
Lasciandola così. Va pur: l'avrai;  
Io ne sarò custode;  
A te si serberà.  
SAMM.  
Qual nuovo è questo  
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto...

#### SCENA OTTAVA

*BUBASTE e detti.*  
BUB.  
Prence, ti chiede il re.  
NITT.  
*(Tutto è perduto).*  
SAMM.  
Giunse già Beroe al re?  
BUB.  
No; ma desia  
Amasi di vederla. Io per cammino  
In lei m'invenni, e l'affrettai.  
SAMM.  
Che vuole  
Il genitor da me?  
BUB.  
Nol so. Lasciai  
D'Iside seco il sacerdote; e solo  
Te condurgli m'impose. Andiam; ci attende:  
Non l'irritiam.  
NITT.  
*(a Sammete)*  
Deh, non esporti! Amico,

*(a Bubaste*

Salviam Sammete. Io quel cammin gli apersi;  
Ei può, se non t'opponi...

SAMM.

Ah, d'agitarti

Per me cessa, o Nitteti. Al padre è forza

Ch'io mi presenti.

NITT.

Ed incontrar non temi

I paterni rigori?

SAMM.

Son finiti (ah, pur troppo!) i miei timori.

Decisa è la mia sorte;

Tutto cangiò d'aspetto:

Più non mi trovo in petto

Né speme, né timor.

La vita ormai, la morte,

Il trono e le ritorte

Indifferente oggetto

Divennero al mio cor.

*(parte con Bubaste*

## SCENA NONA

*NITTETI sola.*

Volubile, incostante

La fortuna è per gli altri; a danno mio

Solamente l'istesso

Ostinato timor sempre mantiene;

Né ottenere, né salvar posso il mio bene.

Son pietosa e sono amante,

E nemica ho la fortuna

Nell'amor, nella pietà.

Mai felice un solo istante

Non provar fin dalla cuna

E' crudel fatalità.

*(parte*

# SCENA ULTIMA

*Reggia di Canopo riccamente adorna ed illuminata in tempo di notte per festeggiar l'arrivo del nuovo re.*

AMASI con foglio in mano ed AMENOFI. Grandi d'Egitto, nobili, Etiopi, oratori delle provincie, paggi, guardie reali e numeroso séguito di altre nazioni; indi BEROE, poi SAMMETE con BUBASTE, e finalmente NITTETI. AMEN.

Ma qual gioia improvvisa,

*(alla destra d'Amasi)*

Signor, ti ride in volto? Ah, la mia fede

Merita pur ch'io n'entri a parte!

AMA.

Amico,

Tu vedi de' mortali

Oggi il più lieto in me. Sappi...

BER.

*(alla destra d'Amasi)*

E' compìto,

Amasi, il mio dover; Sammete...

AMA.

Ah, dove,

Dov'è? Tanto al mio ciglio

Perché tarda ad offrirti?

SAMM.

Ah, padre!

*(gettandosi in ginocchioni alla sinistra del padre)*

AMA.

Ah, figlio!

SAMM.

Pentito, ubbidiente

Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio

Il castigo a soffrir pronto son io.

AMA.

Sorgi. Il tuo pentimento

Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la figlia

Ti renderà felice; e Beroe istessa

Non ne sarà gelosa.

SAMM. e BER.

(Oh Dio!)

AMA.

Questa è Nitteti, ed è tua sposa.

*(prende senza fretta Beroe per mano, e la conduce a Sammete)*

SAMM.

Che mai dici?

BER.

Io Nitteti!

*(esce Nitteti e l'ascolta)*

SAMM.

Come esser può?

AMA.

Non dubitar del dono:

La tua Beroe è Nitteti.

NITT.

Ed io chi sono?

AMA.

Ah! vieni, amata figlia,

*(le va incontro, l'abbraccia e le resta alla destra*

Vieni al mio seno.

NITT.

Io figlia tua?

AMA.

Sì, quella

Amestri che bambina

Già piansi estinta.

BER.

*(ad Amasi)*

Io nulla intendo.

AMA.

Ascolta.

La real madre tua perdé la vita

Nel darla a te. Da un subito in quel giorno

Moto ribelle Aprio a fuggir costretto,

Te in fasce alla mia sposa

Per celarti fidò. Grave ella il seno

Di parto ormai maturo (e Amestri è quella

Che espose poi) lenta fuggia. S'avvenne

In un pastor: tacque il suo stato; e a lui

Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo

Tornò poi vincitor. Da lei richiese

Il confidato pegno. Ella, il nascosto

Pastor cercato in vano, Amestri estinta

A far credere attese;

La pubblicò Nitteti, e al re la rese.

SAMM.

Tutto ciò donde sai?

AMA.

Da questo foglio

Che, impresso di sua man, la mia consorte

D'Iside al sacerdote

Morendo consegnò.

BER.

Dunque celato

Perché fu sin ad or?

AMA.

Temea la sposa

Ch'Aprio si vendicasse e dell'inganno

E della sua mal custodita figlia

In Sammete ed in me. Quindi prescrisse

Si tacesse l'arcano.  
NITT.  
Anche al consorte?  
AMA.  
Sì. L'esatta mia fé, la mia paterna  
Tenerezza sapeva; e mi suppose  
Complice mal sicuro.  
AMEN.  
E chi ne accerta,  
Soffri il mio zel, che questa Beroe è quella?  
Non può supporre altra il pastor?  
AMA.  
No: quando  
A lui la consegnò, cauta la sposa  
Con un acciar di queste note impresse  
*(mostra i caratteri nel foglio)*  
Il destro alla bambina  
Tenero braccio, ove alla man confina.  
BER.  
E' vero: eccole; osserva.  
AMA.  
Il so. Poc'anzi  
Inaro già mel disse.  
BER.  
Inaro! Ah, dove  
E' il padre mio?  
AMA.  
Seco il conduce al tempio  
D'Iside il sacerdote,  
Che d'un doppio imeneo va per mio cenno  
A prepararsi al rito. Oggi d'Amestri  
Voglio sposo Amenofi; ed alla vera  
Nitteti il mio Sammete.  
AMEN.  
E al cor d'Amestri  
Posso aspirar?  
NITT.  
T'è ben dovuto.  
BER.  
Io temo,  
Sammete, di sognar.  
SAMM.  
Mia Beroe, io sento  
Che angusto il core a tanta gioia...  
AMA.  
Ancora  
Tempo, o figli, non è di sciorre il freno  
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo  
Diè per voi di clemenza un raro esempio:  
Prima al tempio si vada.  
TUTTI



Al tempio, al tempio.

CORO

Temerario è ben chi vuole  
Prevenir la sorte ascosa,  
Preveder dell'alba il dì.  
Chi sperar poteva il sole,  
Quando l'alba procellosa  
Questo giorno partorì?

**FINE**